

Pag. 231 Tangentopoli e mani pulite

Lo scandalo che la stampa ha battezzato «Tangentopoli» è cominciato in un modo banale. Il 17 febbraio 1992, l'ingegnere Mario Chiesa, presidente di un ospizio per anziani e aspirante sindaco di Milano, è stato arrestato in flagrante mentre intascava una tangente di sette milioni di lire (3500 euro circa) da un'impresa di pulizia che aveva vinto un appalto di 140 milioni di lire (70.000 euro circa). Era un acconto (la metà) di una tangente del 10% che l'impresa si era impegnata a pagare per vincere l'appalto. Da questo banale episodio di malcostume e di corruzione ha preso il via l'inchiesta «Mani pulite», che ha travolto come una valanga molti politici dei partiti di governo (Democrazia Cristiana, Partito Socialista Italiano, Partito Socialdemocratico Italiano, Partito Liberale Italiano).

L'intervento dei giudici della Procura di Milano ha provocato un vero terremoto politico, mentre scandali più gravi scoppiati negli anni precedenti erano stati messi sempre a tacere. Perché? I motivi sono vari.

Prima di tutto i giudici sono riusciti a rompere il muro di omertà che per il passato aveva protetto, con poche eccezioni, corrotti e corruttori; infatti, la maggior parte degli inquisiti dell'inchiesta sono rei confessi. Dal sospetto, seppure corposo, si è passati così alla certezza penalmente rilevante.

L'inchiesta è riuscita a colpire più in alto e ha reso evidente che non di pochi corrotti si trattava, ma di un vero e proprio sistema, che coinvolgeva quasi tutti i partiti e una parte rilevante del mondo imprenditoriale. L'inchiesta ha trovato l'appoggio della stampa e dell'opinione pubblica e ha colpito i partiti in un momento di difficoltà, in un momento di perdita di consenso a favore di nuove formazioni politiche come «La Lega», «La Rete» e il movimento referendario guidato da Mario Segni. I partiti non sono riusciti così a bloccare o ad insabbiare l'inchiesta come era sempre successo nel passato.

L'inchiesta ha avuto un effetto di trascinamento e grandi metropoli, città e piccoli paesi hanno avuto la loro piccola o grande «tangentopoli». È diventato evidente che le tangenti erano una costante della vita italiana e che il sistema dei partiti,

la partitocrazia, era diventato un vero proprio regime che lucrava su tutto: appalti pubblici, energia, sanità, trasporti, cooperazione internazionale... Ancora più grave: si è scoperto che, soprattutto al Sud, alcuni uomini politici non si tiravano indietro neppure quando si trattava di combinare affari con la grande criminalità organizzata, mafia, camorra 'ndrangheta.

Non sono notizie tratte dalla stampa: l'ha messo nero su bianco il Parlamento in due documenti per molti versi sconvolgenti, la relazione *Mafia e Politica* e il *Rapporto sulla Camorra*, pubblicati nel 1993 dalla *Commissione Parlamentare antimafia*.

I numeri di Tangentopoli

La *questione morale* ha tenuto banco sulla stampa, restando ininterrottamente in prima pagina per oltre due anni. Le inchieste sulla corruzione politica sono apparse come delle scatole cinesi: non appena se ne apriva una, se ne ritrovava un'altra all'interno e così via.

La sola inchiesta milanese ha coinvolto circa 4.000 persone; per 2570 persone è stato richiesto il rinvio a giudizio; 750 persone sono state arrestate nel corso dell'inchiesta. Nei vari gradi di giudizio ci sono state 281 condanne, 48 assoluzioni (di cui 29 per prescrizione del reato), 438 condanne davanti al Gip (giudice delle indagini preliminari), 184 proscioglimenti davanti al Gip (di cui 54 per prescrizione del reato).

Il 74 per cento degli inquisiti apparteneva ai partiti che avevano governato l'Italia con continuità negli ultimi trent'anni, ma le accuse di corruzione non hanno risparmiato neanche i partiti di opposizione come il *Partito democratico della sinistra*, il *Movimento sociale italiano*, il *Partito repubblicano*. Praticamente, indenni dalla corruzione sono risultate solo le formazioni politiche nate da poco, come la *Lega*, la *Rete*, *Rifondazione comunista*.

Stupefacente il calcolo di quanto i partiti hanno ricavato dalle tangenti: il *Centro Einaudi* di Torino, dopo una ricerca dettagliata, ha indicato la cifra di diecimila miliardi l'anno. Tenendo conto che il sistema di finanziamento illecito dei partiti durava almeno da quindici anni (1978: legge sul finanziamento pubblico dei partiti), si arriva alla cifra di 150 mila miliardi di lire.

Fine della prima Repubblica?

Lo scandalo della corruzione politica ha travolto i partiti che hanno governato l'Italia a partire dalla nascita della Repubblica (la *Democrazia Cristiana*, il *Partito Socialdemocratico Italiano*, il *Partito Liberale Italiano* e il *Partito Repubblicano Italiano*) e il *Partito Socialista Italiano* entrato nell'area di governo dal 1963. Tutti questi partiti sono scomparsi. Per questo si ritiene che con Tangentopoli sia finita la prima e sia cominciata la *Seconda Repubblica*.

Sull'onda di quanto stava avvenendo, gli elettori hanno abrogato, con il referendum del 18 aprile 1993, la legge sul finanziamento pubblico dei partiti con una maggioranza schiacciante (90,1% sì contro 9,9% no) e hanno imposto il cambiamento della legge elettorale in senso maggioritario.

Alle elezioni del 27 marzo 1994, c'è stato un notevole ricambio del personale politico. Il 70 per cento dei deputati è stato eletto per la prima volta.

I politici alla gogna

Le inchieste e i processi sulla corruzione politica hanno accentuato la disistima dei cittadini nei confronti dei politici e hanno esaltato la funzione dei giudici.

Gli italiani hanno potuto seguire a televisione il processo Cusani, che affrontava il più grande scandalo di tangentopoli, quello legato alla creazione di un polo chimico con un accordo tra la Montedison (impresa privata) e l'ENI (impresa pubblica), che aveva portato miliardi di tangenti nelle casse dei partiti. Il processo, terminato con molte condanne, ha reso molto popolare il pubblico ministero Antonio Di Pietro, che aveva sostenuto l'accusa. Il consenso popolare e dell'opinione pubblica intorno ai giudici di Milano era grande, vigile, evidente.

I politici hanno accusato il colpo e molti tra i maggiori dirigenti nazionali dei partiti hanno dovuto fare uno o più passi indietro, finendo per scomparire dalla ribalta della vita politica nazionale.

L'assalto a «Mani pulite»

Questi cambiamenti sono stati tutt'altro che pacifici. Si è appreso dalla stampa che fin dal primo momento i magistrati del pool di Milano – Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Antonio Di Pietro, coordinati da Gerardo D'Ambrosio e diretti dal

procuratore Francesco Saverio Borrelli – sono stati controllati e spiati dai servizi segreti alla ricerca della classica buccia di banana su cui farli scivolare, per screditarli agli occhi dell'opinione pubblica.

Uscire da Tangentopoli

I vari governi che si sono succeduti nei primi anni Novanta – Amato, Ciampi, Berlusconi, Dini e Prodi – hanno cercato invano di trovare una via di uscita dall'emergenza creata da Tangentopoli.

Si diceva che la prosecuzione delle inchieste e dei processi rendeva molto incerta la vita politica nazionale, perché molti politici vivevano sotto il continuo ricatto di ricevere un avviso di garanzia o addirittura di essere arrestati. Si diceva che il gran numero di procedimenti in corso avrebbe finito per intasare definitivamente la già lenta macchina della giustizia italiana, portandola alla completa paralisi.

I vari ministri di giustizia – a cominciare da Conso nel governo Amato (1992) per finire a Flick nel governo Prodi (1996) – hanno cercato una risposta a questo problema, ma si sono scontrati con un muro di sospetti e con l'opposizione aperta di una parte della magistratura, dell'opinione pubblica, dei cittadini.

Scontro con i giudici

La ricerca di una via di uscita da tangentopoli, si è trasformato in vero e proprio scontro tra i giudici del pool di Milano e il governo Berlusconi (1994). Uno dei primi atti del governo Berlusconi, insediatosi all'indomani delle elezioni politiche del 27 marzo 1994, è stato quello di presentare un decreto-legge battezzato immediatamente dalla stampa «decreto salvaladri». Il decreto introduceva alcuni cambiamenti – sulla disciplina dell'avviso di garanzia, sui limiti della carcerazione preventiva, sui reati per cui sono ammesse pene detentive – che sembravano, a torto o a ragione, fatti apposta per risparmiare il carcere ai politici corrotti e limitare l'azione dei giudici. I pubblici ministeri del *pool Mani Pulite* di Milano in diretta TV annunciavano le loro dimissioni dicendo che, in pratica, il decreto rendeva impossibile la prosecuzione dell'inchiesta. La reazione indignata di larga parte dell'opinione pubblica costrinse

il governo a ritirare il decreto.

In seguito la Procura della repubblica di Milano è stata più volte ispezionata dagli ispettori inviati dai ministri di grazia e giustizia Biondi (governo Berlusconi) e Mancuso (governo Dini). In discussione erano i metodi della Procura – soprattutto l'eccessivo ricorso alla custodia cautelare per costringere gli inquisiti a parlare – nelle indagini sulla corruzione politica.

Non sono però emersi elementi per invalidare le inchieste dei pubblici ministeri milanesi o per far dubitare della loro correttezza nell'applicare la legge. Anzi, nei processi svolti, la magistratura giudicante ha sostanzialmente confermato le richieste dell'accusa, mandando assolto solo il 10 per cento degli imputati.



Lavoriamoci su

1. Come è cominciato lo scandalo di Tangentopoli?
2. Che cosa vuol dire che la corruzione era «sistematica»?
3. Perché dopo Tangentopoli si è cominciato a parlare di «Seconda Repubblica»?
3. Al tempo di Tangentopoli si è parlato di *corruzione ambientale*, perché la corruzione non era un caso isolato, ma un vero e proprio sistema: dalle confessioni degli imprenditori è venuto fuori che essi davano per scontato che dovessero pagare una tangente ai politici, per ottenere servizi (licenze, permessi, autorizzazioni, certificazioni...) o per fare affari con la pubblica amministrazione (ottenere appalti, commesse, concessioni...). Praticamente, pagare tangenti era considerata una specie di norma consuetudinaria. Commenta queste affermazioni in un testo di 15-20 righe.